

Imparare dalle difficoltà per trasformarle in opportunità



Assemblea nazionale dei referenti diocesani del Cammino sinodale

Ai lavori hanno preso parte anche i referenti ischitani, Pina Trani e Angelo Di Scala

Oltre 250 referenti del Cammino sinodale in rappresentanza di 147 Diocesi si sono ritrovati l'11 e il 12 marzo, a Roma, per confrontarsi sull'esperienza in atto e proseguire con rinnovato slancio nel percorso avviato. Al termine dell'incontro, i partecipanti hanno pregato insieme per Papa Francesco alla vigilia del decimo anniversario della sua elezione. L'Assemblea è stata occasione per presentare

una prima fotografia sui Cantieri di Betania, il cui scopo in questo secondo anno di Cammino, come ha precisato Mons. Erio Castellucci, Presidente del Comitato Nazionale, è quello di "creare uno stile, gettando ponti verso i diversi mondi, e non quello di proporre delle esperienze che poi vengano archiviate". Alla data del 31 gennaio, sono stati attivati 377 Cantieri. Di questi: 101 della "strada e del villaggio", 99 dell'"ospitalità e della casa", 93

delle "diaconie e della formazione spirituale" e 84 scelti dalla Diocesi. Per quanto riguarda i temi, i primi affrontano questioni relative ai giovani, alle famiglie, all'iniziazione cristiana, alla carità, al volontariato, all'ambito socio-politico, ai linguaggi, alle fragilità, al lavoro e al Creato. I secondi si concentrano sugli Organismi di partecipazione (Consigli presbiterali, Consigli pastorali e degli Affari economici...), sulla corresponsabilità, sulla

Continua a pag. 2

A pag. 6

Alla scoperta del volto di Dio



Presentato, presso la Basilica Pontificia di S. Vito M. in Forio, il nuovo libro di don Cristian Solmonese, "Voi, chi dite che io sia?"

A pag. 8

Mafia, normalizzazione e memoria



Martedì 21 marzo si celebra in Italia la 28ª Giornata della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie, promossa dall'associazione "Libera"

A pag. 15 -16



Cari bambini, si può vedere l'amore? E si può vedere nel buio? Per fare queste due cose ci serve la luce di Dio! Scopriamo insieme cosa vuol dire...

Continua da pag.1

In primo piano

fraternità, sui sacerdoti e sul rapporto tra consacrati e laici e con la comunità, sulla leadership e sulla gestione di beni e strutture. I terzi focalizzano l'attenzione sulle strutture ecclesiali, sulla centralità e riscoperta della Parola, sulla formazione, sui ministeri, sul ruolo delle donne, sui passaggi di vita. Gli 84 Cantieri individuati da ogni Chiesa locale sulla base delle priorità emergenti riguardano soprattutto l'iniziazione cristiana, le relazioni tra le generazioni, la liturgia, le donne e i ministeri, le forme di vita pastorale (unità o comunità pastorale), gli Organismi di partecipazione, l'organizzazione delle strutture ecclesiali, l'autorità e la corresponsabilità, la pietà popolare. Spiccano alcuni Cantieri centrati su temi "originali" e prettamente legati al territorio, come quello sulle solitudini (Rieti), lo spopolamento (Messina-Lipari-Santa Lucia del Mela), l'impegno sociale e politico (Anagni-Alatri), la giustizia e legalità (Foggia-Bovino, Oppido Mamertina-Palmi), la cura del creato (Potenza-Muro Lucano-Marsico Nuovo), l'ecumenismo (Pinerolo), le culture diverse (Bolzano-Bressanone), i giovani, la famiglia e l'accoglienza turistica (Tempio-Ampurias), i mondi "altri" (Napoli),

l'ascolto dei sacerdoti da parte dei Vescovi (Pozzuoli). Ai Cantieri, durante l'Assemblea, è stato dedicato il lavoro dei tavoli sinodali che, dopo una lettura di quanto sta accadendo a livello territoriale, hanno evidenziato la bellezza e l'efficacia del metodo: l'ascolto e la conversazione spirituale hanno permesso infatti di prestare attenzione alle relazioni, alla formazione e alla verifica, di ascoltare i diversi mondi e il territorio, di favorire la corresponsabilità, di valorizzare i laici e la rete dei referenti, di rimettere al centro la Parola di Dio, l'Eucaristia e la comunità, di rimotivare gli Organismi di partecipazione e gli Uffici di Curia, di riscoprirsi parte di una Chiesa più grande. Non è mancata la sottolineatura delle fatiche, legate a un calo di entusiasmo e alla problematicità nell'interessare più persone nel Cammino. Dai tavoli è emersa una certa lentezza a integrare lo stile sinodale nella pastorale ordinaria e a incarnare la "Chiesa in uscita", così come la scarsa formazione alla sinodalità di sacerdoti e laici, il mancato coinvolgimento dei seminaristi, la pesantezza delle strutture, l'utilizzo di un linguaggio

non adeguato al nostro tempo, la difficoltà dei presbiteri rispetto al processo sinodale e alla relazione con i laici, la complessità dei passaggi e degli obiettivi del Cammino. La sfida è ora quella di imparare da tali difficoltà per trasformarle in opportunità o superarle, con quella "sapienza che è la bussola nei percorsi della vita", ha detto don Dionisio Candiolo, Responsabile del Settore dell'apostolato biblico dell'Ufficio Catechistico Nazionale. "Dobbiamo porci in un atteggiamento di ascolto profondo, non funzionale a una risposta immediata, ma che si lascia raggiungere ed eventualmente provocare e ferire dalla domanda. Lo Spirito ci parla così", ha aggiunto Mons. Castellucci. "La metodologia non è solo tecnica ma può favorire un'autentica esperienza di Chiesa", ha ricordato Mons. Antonio Mura, Vescovo di Nuoro e di Lanusei e membro del Comitato Nazionale, che ha ribadito "l'importanza di dare sempre più spazio nelle comunità alla Parola, all'Eucaristia e al silenzio" e "la necessità di una Chiesa che in ogni parte d'Europa sia accogliente ed includente verso tutti" con la "consapevolezza di essere soggetti ecclesiali, parte del tutto e mai da mettere da parte".

Parrocchia di S. Domenico in S.S. Annunziata Campagnano

Solemnità dell'Annunziata

Prega di cuore in unione con Maria



SANTE QUARANTORE
16-19 MARZO
Prediche del Santo Rosario
Sac. Enrico Assisi della Diocesi di Napoli

16 MARZO, IL FIAT NEL CAMMINO DELLA CHIESA:
Ore 8.30 Santa Messa, Esposizione Eucaristica, Lodi, Adorazione continuata
Ore 13.30 Veglia animata dalle Suore del G.A.M., Benedizione Eucaristica

17 MARZO, NON DI SOLO PANE VIVE L'UOMO
Ore 8.30 Santa Messa, Esposizione Eucaristica, Lodi, Adorazione continuata
Ore 17.30 Meditazioni delle stazioni della Via Crucis
Ore 18.00 Santa Messa, Rosario Eucaristico
Ore 18.30 Vespri del SS. Sacramento con Danza e Benedizione Eucaristica

18 MARZO, LE 24 ORE DEL SIGNORE
Ore 8.30 Santa Messa
Ore 11.00 Santa Messa con Lodi ed Esposizione Eucaristica
Ore 12.00 Angelus ed Ora Santa
Ore 15.00 Ora Hora e Concorso alla Divina Misericordia
Ore 18.00 Vespri del SS. Sacramento e Benedizione Eucaristica
Ore 18.30 Santa Messa

19 MARZO (IV DOMENICA DI QUARESIMA): VILLA DI CAMPAGNANO, UNA FAMIGLIA: mercatino dei dolci per sostenere le attività della parrocchia
Ore 10.30 Santa Messa
Ore 11.00 Santa Messa, Esposizione Eucaristica, Adorazione continuata
Ore 18.00 Santa Messa, Rosario, Marlene
Ore 18.30 Canto del FIATUM e Benedizione Eucaristica, segue la Santa Messa. Al termine l'intonazione dell'Inno del Vangelo dell'Annunziata.

20 MARZO, SOLENNITÀ DI SAN GIUSEPPE, SPOSO DELLA B.V. MARIA
Ore 11.30 Santa Messa
Ore 18.30 Santa Messa animata dalle Suore G.A.M. e aiuto di formazione per le Coppie di Sposi (di qualunque età). Al termine ZEPPOLETTA.

21 MARZO, PREGHIERA PER I FIGLI IN PARADISO
Ore 11.00 Santa Messa
Ore 18.30 Santa Messa per i Figli in Paradiso celebrata da S.F. Aloisi, Germano Pincassillo, Vescovo di Ithuba.

22 MARZO DEDICAZIONE DEL TEMPIO PARROCCHIALE: Mercatino e vendita del biscotto dell'Angelo per le attività parrocchiali
Ore 18.00 Santa Messa
Ore 18.30 Santa Messa.

23 MARZO, GIORNO DELLA MISERICORDIA
Ore 8.30 Santa Messa
Ore 9.00 Santa Messa
Ore 19.30 Liturgia Penitenziale (il sabato) più sacerdoti per le Confessioni.

24 MARZO, LASCIATE CHE I BAMBINI VENGANO A ME
Ore 17.30 Santa Messa, Ore 18.00 Via Crucis animata dai bambini, Ore 18.30 Santa Messa.

25 MARZO, SOLENNITÀ DELL'ANNUNCIAZIONE DEL SIGNORE:
Santa Messa solenne Ore 7.00, Ore 11.00, Ore 18.30. A seguire "SAUCOZZATA" sul sagrato.

26 MARZO (IV DOMENICA DI QUARESIMA)
Ore 11.00 Santa Messa
Ore 18.30 Processione della santissima Immacolata di Maria SS. Annunziata e di S. Isidoro per le strade della Parrocchia. Ci accompagnerà la banda musicale. Al ritorno Santa Messa e riproposizione della liturgia.
A seguire "SAUCOZZATA" sul sagrato.

Sacramento della Riconciliazione:
È possibile confessarsi ogni giorno dalle ore 17.00.

Il Consiglio Parrocchiale è composto da: Don Carlo Candiolo, Don Luigi Assisi.

DIOCESI DI ISCHIA
CONGREGAZIONE SANTA MARIA DELLA PIETÀ
Casamicciola Terme

QUARESIMA 2023

«Il cammino ascetico quaresimale e, similmente, quello sinodale, hanno entrambi come meta una trasfigurazione, personale ed ecclesiale.»
(Dal Messaggio per la Quaresima 2023 di Papa Francesco)

Domenica 19 marzo - IV di Quaresima
Festa del Papà
Ore 10.00 S. Messa
Ore 18.00 S. Rosario
Ore 18.30 S. Messa animata dal papà, benedizione e consegna del dono - "Zeppolata".

Triduo alla B.V. Maria Addolorata
Martedì 28 Marzo
Ore 18.00 S. Rosario
Ore 19.00 S. Messa e preghiera all'Addolorata

Mercoledì 29 Marzo
Ore 9.30 S. Messa
Ore 18.00 S. Rosario
Ore 18.30 Via Materis
Ore 19.00 S. Messa e preghiera all'Addolorata

Lunedì 20 marzo
Solemnità liturgica di S. GIUSEPPE
Ore 18.00 S. Rosario
Ore 18.30 S. Messa solenne e atto di affidamento

Domenica 26 marzo - V di Quaresima
Giornata della Carità.
Ore 10.00 S. Messa
Ore 19.00 S. Messa per i Figli in Paradiso
Ore 20.15 Incontro Giovani

Giovedì 30 Marzo
Ore 18.30 S. Rosario
Ore 19.00 S. Messa e preghiera all'Addolorata
Ore 20.00 Esposizione e Adorazione Eucaristica, preghiera di lode e guarigione, invocazioni di liberazione, Benedizione Eucaristica.

Venerdì 31 Marzo
Maria SS. Addolorata nel Venerdì di Passione
Ore 17.45 Via Crucis
Ore 18.30 S. Rosario
Ore 19.00 S. Messa e preghiera all'Addolorata

VIA CRUCIS: ogni venerdì ore 17.30

IL COMMISSARIO VESCOVILE
DON CARLO CANDIDO



10 anni di Papa Francesco

Con il Sinodo, Francesco vuol realizzare la Chiesa del Concilio Vaticano II

È ciò che Papa Francesco sta dicendo con il suo magistero fin dall'inizio del pontificato e, in particolare, attraverso il percorso sinodale da lui voluto. Lo afferma nell'intervista il Card. Grech, Segretario generale del Sinodo

Il decimo anniversario di pontificato di Francesco si situa nel contesto del percorso sinodale che impegna tutta la Chiesa cattolica in preparazione alle due Assemblee dei vescovi nell'ottobre 2023 e nell'ottobre 2024 in Vaticano. La sinodalità in ambito ecclesiale e anche nelle cose del mondo, è per il cardinale Mario Grech, ciò a cui converge l'intero magistero del Papa, al cui centro ci sono la comunione e la fratellanza universale. Ma, sottolinea il Segretario generale del Sinodo, la sinodalità non è una novità, una dimensione che Francesco vuole aggiungere alla Chiesa ma è tornare alle origini della Chiesa stessa, a come le comunità ecclesiali hanno vissuto nel primo millennio della sua storia.

Eminenza, 10 anni di pontificato fin qui, per Papa Francesco, 10 anni in cui sono successe tante cose, tante sono cambiate e le sfide si sono moltiplicate nella Chiesa e nel mondo. Quella del Papa è riconosciuta, da credenti e non credenti, come la voce o una delle voci più autorevoli a livello internazionale, anche se troppo poco ascoltata. Che cosa dei gesti e delle parole di Francesco lei desidera sottolineare in occasione di questo anniversario?

Una frase che mi ha colpito e che spesso mi fa riflettere è una frase tratta dall'enciclica *Fratelli tutti*, dove il Santo Padre dice che oggi "nessuno si salva da solo" (n.32). Questa affermazione non è valida unicamente nella Chiesa, ma va anche declinata nella vita quotidiana. Credo infatti che in un mondo frammentato, in un mondo di conflitti e di individualismo, il Santo Padre - ispirato naturalmente da Gesù e dal suo Vangelo - sta cercando di creare più comunione tra gli uomini e le donne del nostro tempo: e questo, lo ripeto, sia nel mondo secolare che nella Chiesa. Questa è la sfida, certo non molto facile, che ha impegnato il Papa in questi anni.



Papa Francesco sta sostenendo la Chiesa nel fare dei passi, piccoli passi, in questa direzione proprio per aiutare tanto la comunità ecclesiale che la comunità internazionale a mettersi insieme per poter poi affrontare le sfide dell'umanità di oggi.

A proposito di sfide: i poveri, i migranti, le ingiustizie dell'attuale sistema economico, le disuguaglianze, la cura del creato, la pace, sono solo alcuni degli aspetti ricorrenti del pontificato di Papa Francesco che delineano una Chiesa che ha molto da dire al mondo e che vuole essere efficace per realizzare, come lei diceva, un'umanità più fraterna. E lo vediamo in particolare nelle due encicliche, *Laudato si* e *Fratelli tutti*...

Quello che lei sta sottolineando, conferma quanto il Santo Padre è deciso a camminare con la gente. Papa Francesco ci invita continuamente a riflettere sulla sinodalità. Ma la sinodalità non è una sfida solo per la Chiesa, ma lo è anche per l'intera umanità. Con questo voglio dire che il Santo Padre ci invita a camminare insieme e ad ascoltare tutti, nessuno escluso, comprese le persone che sono in queste difficoltà. Forse possiamo dire anche che il Santo Padre sta dando una voce a chi è povero, a chi sta soffrendo l'ingiustizia, a chi si sente emarginato. Un'altra frase che mi viene in mente è, in realtà, l'insegnamento di Papa Francesco quando parla della periferia. Lei stessa, nella sua domanda, ha sottolineato casi periferici, no? Papa Francesco ricorda spesso che i cambiamenti nella storia non sono partiti dal centro ma dalla

periferia, perché chi sta nella periferia può vedere la realtà in modo molto più oggettivo di quelli che stanno al centro. Con questa affermazione il Papa riconosce di fatto la dignità e il valore di ogni persona e in modo particolare di quelle "categorie" di persone che lei ha sottolineato. Qui, inoltre, credo che Francesco stia mandando un messaggio anche a quelli che detengono il potere nel mondo, stavo per dire che hanno anche la chiamata a servire l'uomo nella politica. Con i suoi interventi, con le sue scelte, con le sue azioni il Papa sta dicendo: mettete al centro anche queste persone perché nessuno va dimenticato, in modo particolare quelle che stanno soffrendo. Di fronte a questa sfida il Santo Padre ci sta dicendo di non dimenticare nessuno, perché tutti, anche i più piccoli, hanno qualcosa da dare per contribuire per il bene del mondo.

Abbiamo guardato fuori, guardando ora dentro la Chiesa, anche qui i richiami alla conversione e al cambiamento sono forti, contro il maschilismo e il clericalismo, contro gli abusi, contro la tentazione del potere e della mondanità, per l'unità nella diversità, per un ritorno a una vita più coerente con il Vangelo...

Questa è la conversione massima che il Santo Padre declina in varie categorie: conversione spirituale, conversione ecologica, conversione pastorale, conversione sinodale. Il cristiano è in questa dinamica di conversione e guai se noi non ci ricordiamo che stiamo in questo processo di conversione. E il Santo Padre, com'è suo dovere, cerca di ricordarci di questa chiamata che noi abbiamo, perché se noi non entriamo in questo processo di conversione, non possiamo fare un passo in avanti nella nostra chiamata anche alla santità, e la conversione alla santità coinvolge tutti gli aspetti della vita ecclesiale e della vita umana.

* *Vatican News*

10 anni di Papa Francesco

Medio Oriente

Il “tappeto” di Papa Francesco

Il patriarca latino di Gerusalemme, Pierbattista Pizzaballa, descrive il particolare rapporto del Santo Padre con questa terra.

Tra parresia e dialogo: è racchiuso in questo binomio il legame di Papa Francesco con la Terra Santa, culla del Cristianesimo, e con il Medio Oriente. Ne è convinto il patriarca latino di Gerusalemme, **Pierbattista Pizzaballa**, francescano della Custodia di Terra Santa, dal 1990 a Gerusalemme. Oltre 30 anni vissuti in Medio Oriente: dal 2004 al 2016 è stato Custode di Terra Santa. Nominato da Papa Francesco, ha ricoperto prima l'incarico di Amministratore apostolico sede vacante della diocesi Patriarcale di Gerusalemme dei Latini, e dal 24 ottobre 2020, quello di patriarca latino di Gerusalemme. A lui fanno capo i cattolici di rito latino residenti in Israele, Palestina, Giordania e Cipro. Pizzaballa è stato uno dei protagonisti al convegno di Bari dei vescovi del Mediterraneo del 2020. Stimato dal Papa, fu coinvolto nell'organizzazione dell'incontro di pace (2014) nei Giardini Vaticani tra i presidenti Abu Mazen e Shimon Peres.

“In questi primi dieci anni di Pontificato – dichiara il patriarca – il Papa ha continuamente rivolto il suo sguardo a questa tormentata regione del mondo, facendone meta di viaggi – quello in Terra Santa (maggio 2014) fu il secondo del suo pontificato dopo quello a Rio de Janeiro per la Gmg (2013) – di visite apostoliche (Egitto nel 2017, Emirati Arabi Uniti nel 2019, Cipro e Iraq nel 2012 e Bahrein nel 2022, ndr.) e destinataria di messaggi e di pressanti appelli alla pace, al dialogo, e alla fratellanza”. Tuttavia, aggiunge, “per comprendere meglio questo legame bisogna anche cercare di capire cosa è accaduto in Medio Oriente nel decennio appena trascorso: abbiamo assistito alla primavera araba, all'avvento dell'Isis, a guerre e scontri settari, ma abbiamo visto anche Abu Dhabi, il Bahrein, i viaggi in Iraq, in Egitto, a Cipro, il pellegrinaggio in Terra Santa. Ci sono stati tanti eventi che hanno cambiato, spesso volte anche in peggio, il Medio Oriente. Davanti a tutti questi mutamenti Papa Francesco ha risposto con grande continuità di insegnamento”.

“Il Papa è sempre stato chiaro – ribadisce Pizzaballa – da un lato la parresia, con l'esortazione alle Chiese, alle autorità religiose ma



anche quelle politiche al rispetto dei diritti umani, della vita, della dignità delle persone. C'è bisogno della franchezza della denuncia del male che provoca povertà e ingiustizie da cui dipendono conflitti e migrazioni”. Il Medio Oriente, per il Pontefice, non è una terra da depredare, come lui stesso ribadì durante un'udienza (giugno 2018) alla Roaco (Riunione delle Opere di Aiuto alle Chiese Orientali): “Alcune potenze mondiali guardano il Medio Oriente forse non tanto con preoccupazione per la cultura, la fede, la vita di quei popoli; bensì lo guardano per prenderne un pezzo e avere più dominio”. “Dall'altro, i continui appelli al dialogo con l'Islam, e non solo, alla tolleranza, alla convivenza e alla fratellanza per contrastare ogni forma di negazione del dialogo e del rispetto. Il dialogo è, e resta, per il Pontefice, l'unica prospettiva possibile” rimarca il patriarca.

Uno spartiacque di questo decennio, per Pizzaballa, è certamente il viaggio apostolico ad Abu Dhabi (3-5 febbraio 2019), dove venne firmato lo storico “Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune” con il Grande Imam di Al-Azhar, Ahmad Al-Tayyib, che indicava come bussole la cultura del dialogo, la collaborazione comune e la conoscenza reciproca. “Abu Dhabi – sottolinea il patriarca – è stato un punto di svolta per il dialogo con l'Islam, così come lo fu il viaggio in Egitto dell'aprile del 2017. Ma in questi 10 anni – ricorda ancora il francescano – Papa Francesco ha sempre promosso il dialogo tra israeliani e palestinesi. Continui e pressanti i suoi appelli alle due parti a riprendere i negoziati, a far tacere la violenza. Significativo l'incontro, da lui stesso voluto, nei Giardini Vaticani tra i presidenti di Israele e Palestina, Shimon Peres e Abu Mazen. Gesti,

segni e parole che, nelle intenzioni del Pontefice, non ricercano risultati immediati, ma piuttosto offrire delle indicazioni di metodo importanti”. Lo sguardo di Papa Francesco si è rivolto in questi 10 anni anche all'Iraq, alla Siria in guerra da oltre 12 anni e ora piegata dal terremoto, e al vicino Libano attraversato da una crisi politica economica e finanziaria spaventosa. Anche per questi Paesi non si cantano appelli e messaggi.

Ma non sono solo il dialogo, la convivenza, il rispetto dei diritti, la cittadinanza “le medicine” indicate dal Pontefice per curare le ferite aperte del Medio Oriente. “In questi 10 anni – ricorda Pizzaballa – Papa Francesco ha sempre esortato alla preghiera: ricordo la Giornata di digiuno e preghiera per la pace in Siria, in Medio Oriente e nel mondo intero, il 7 settembre 2013, quella per il Libano del 4 settembre del 2020, e l'atto di consacrazione del Medio Oriente alla Sacra Famiglia, in occasione dell'Anno di San Giuseppe del 27 giugno del 2021”. Per questa occasione il Pontefice inviò una lettera ai Patriarchi cattolici del Medio Oriente in cui ricordava che “la consacrazione alla Sacra Famiglia convoca anche ciascuno di voi a riscoprire come singoli e come comunità la vostra vocazione di essere cristiani in Medio Oriente, non soltanto chiedendo il giusto riconoscimento dei vostri diritti in quanto cittadini originari di quelle amate terre, ma vivendo la vostra missione di custodi e testimoni delle prime origini apostoliche”. “Sono gesti di preghiera – ricorda Pizzaballa – che si affiancano alla denuncia, alla richiesta di chiarezza e di giustizia. Il Papa ha sempre chiesto alle Chiese del Medio Oriente di stare vicino al popolo, di ascoltarlo di più, di essere più unite tra loro. Il Medio Oriente è anche una responsabilità dei cristiani chiamati a essere luce e non a perdersi in diatribe interne”.

Se c'è un'immagine che più di ogni altra rappresenta il legame del Papa con il Medio Oriente, questa è quella del ‘tappeto’ evocata dallo stesso Pontefice durante la sua visita apostolica in Iraq: quel tappeto, sono parole del Pontefice, che “le mani sapienti degli uomini e delle donne del Medio Oriente sanno intessere creando geometrie precise e prezio-

Papa Francesco e le donne

Papa Francesco ha sorpreso semplicemente con la traduzione in gesti del Concilio Vaticano II. Così è stato per l'ingresso e la promozione delle figure femminili nella Curia

«S

Alessandra Smerilli*

uora, di quale cardinale è lei?». Ero nei primi mesi di lavoro all'interno della Curia romana e questa domanda ricevuta in cortile fu come uno squarcio. Quello che in ogni ambiente umano appare naturale, infatti, è meno semplice, meno ovvio di quanto si vorrebbe. C'è una stratificazione di consuetudini, di simboli e di dinamiche tanto pervasiva da divenire trasparente, invisibile, in ogni sistema chiuso. Il Concilio Vaticano II ha segnato un'evoluzione epocale nell'autocomprensione della Chiesa cattolica, ma il passaggio dai testi alla vita in larga parte non si è ancora compiuto. Come donna è forse più facile avvertirlo. Ebbene, **papa Francesco nei primi dieci anni da Vescovo di Roma ci ha molte volte sorpreso semplicemente traducendo il Concilio in gesti. Direi persino in uno stile: la sua è una quotidiana opera di traduzione del Vaticano II, un evento che, come una nuova Pentecoste, ha ristabilito il dialogo tra Chiesa e mondo contemporaneo. Siamo oggi di fronte a una partecipazione senza precedenti delle donne alla vita pubblica, in ambito professionale, politico, culturale, economico e scientifico. Le loro lotte, la nuova e diffusa**

coscienza della loro dignità sono uno degli esiti più importanti della modernità, in larga parte del mondo. È ben difficile per chi ogni giorno ascolta e annuncia il Vangelo non riconoscere in questo un "segno dei tempi". Eppure, specie nel suo volto istituzionale, la Chiesa sembra non avere registrato ciò che a tutti i livelli ha reso più ricca la convivenza civile. Papa Francesco lo sa bene: molto rimane da fare, ma ci sono contesti in cui si tratta persino di iniziare. E il primo passo è apprezzare che già ora non siamo più quelle e quelli di prima. In ambito teologico questa consapevolezza ha reso possibili a ogni latitudine nuovi e importanti contributi da chi fino a pochi decenni fa non aveva nemmeno accesso alle facoltà ecclesiastiche.

Papa Francesco spesso ha sorpreso semplicemente con la traduzione in gesti del Concilio Vaticano II. Così è stato per l'ingresso e la promozione delle figure femminili e di quelle laicali all'interno della Curia. Il vero obiettivo però è la costruzione di una Chiesa popolo di Dio, con la valorizzazione di ciascuno.

Hanno fatto rumore le parole pronunciate dal Papa qualche giorno fa: «Le donne hanno una capacità di gestire e di pensare totalmente differente da noi e anche, io direi, superiore a noi, un altro modo. Lo vediamo in Vaticano, anche: dove abbiamo messo donne, subito la cosa cambia, va avanti». In realtà, esse rivelano ancora una volta la sua principale preoccupazione: che le cose si muovano. Nei suoi primi dieci anni si è dedicato – come ama dire – ad avviare processi più che ad occupare spazi. È un atteggiamento che ritiene fondamentale per attuare il Concilio. Direi che è il movimento, il dinamismo che il Papa riconosce al Concilio stesso, in quanto avvenimento dello Spirito, che è vento, soffio, potenza. Come donna, quindi, lasciarmi interrogare e ispirare dal suo stile e dal suo magistero significa non cadere in una logica di occupazione degli spazi e, semmai, educare anche gli altri a uscirne. Occorre uscire tutti, uomini e donne, dal clericalismo. È questo il nome da dare all'invisibile atmosfera che resiste allo Spirito in nome della consuetudi-

ne. **Oggi il problema non è che in Vaticano ci sia qualche donna in più, ma che una religiosa o un laico possa avere responsabilità su un vescovo o un prete.** Ci vuole delicatezza, naturalmente, ma determinazione perché prenda forma una Chiesa popolo di Dio. **Occorrono «mente, cuore e mani», come suggerisce papa Francesco, per demolire le logiche di potere e il carrierismo.** Ciò che conta, però, è lo scenario di insieme che così si apre e che ho davanti agli occhi ogni giorno nel Dicastero di cui sono segretario: lavorare insieme a un'unica missione, donne e uomini, consacrati e laici, giovani e anziani, con provenienze geografiche, sensibilità ecclesiali e teologiche diverse. Nel nostro caso un'ottantina di persone. A Roma abbiamo un vescovo, naturalmente: papa Francesco. E con lui condividiamo il cammino. Si concretizza così la pluriformità del popolo di Dio, nel momento stesso in cui profili tanto diversi imparano a vivere e a operare in comunione. Ecco il punto: la valorizzazione non solo delle donne, ma di ciascuno. **Un'alleanza tra i diversi, cui certo le donne possono dare un contributo decisivo. Sappiamo per esperienza, infatti, che cosa significa non essere visti. Tessere relazioni e sciogliere rigidità, inoltre, è qualcosa cui siamo piuttosto portate.** Vorrei dire che l'alleanza uomo-donna descritta nella Genesi, quell'unità dei differenti a cui Dio affida il futuro della Terra, può realmente risplendere nel modo in cui saremo Chiesa, se attuiamo il Concilio. Uomini e donne insieme siamo l'immagine di Dio, e solo insieme possiamo far risplendere questa immagine nel mondo. Papa Francesco ci fa lasciare alle spalle molte abitudini che hanno oscurato la bellezza multiforme del disegno originario di Dio. Vogliamo che in questo non sia solo: ciò che avviene a Roma può cambiare il mondo, ma ciò che avviene nel mondo può sostenere e ispirare il successore di Pietro. Forse c'è questo nell'insistente richiesta che si preghi per lui: uno scambio di doni, un'idea di alleanza.

*Segretaria del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale

**Avvenire*

Continua da pag 4

se immagini, frutto però dell'intreccio di numerosi fili che soltanto stando insieme fianco a fianco diventano un capolavoro. Se la violenza, l'invidia, la divisione, possono giungere a strappare anche solo uno di quei fili – sottolinea il Papa – tutto l'insieme viene ferito e deturpato". "È un tappeto – conclude Pizzaballa – che deve essere completato e rifinito. Purtroppo, alcune parti sono state sfilacciate. Ma dal momento che non è stato terminato se ne può riprendere la trama" grazie anche alle grandi tradizioni orientali, copta, maronita, melkita, siriana, armena, caldea, latina.

*Sir

In Diocesi

Alla scoperta del vero volto di Dio

Quando Dio comincia a parlare di sé

Presentazione del nuovo libro di don Cristian Solmonese, domenica 12 marzo, presso la Basilica Pontificia di S. Vito M. in Forio

Un pubblico numeroso, composto da persone provenienti da tutta la Diocesi di Ischia, ha accolto con affetto, domenica sera 12 marzo scorso, la presentazione della nuova opera editoriale di don Cristian Solmonese dal titolo "Voi chi dite che io sia?". La serata è stata moderata da Concetta Del Deo, che da sempre e con perizia collabora con don Cristian in queste occasioni, ed è stata allietata dalla dolce musica del Trio Akesios (chitarra, flauto e sassofono). Era



presente anche P. Giuseppe Piccinno, direttore della casa editrice EDI che ha pubblicato il libro, e autore della prefazione.

La passione di don Cristian per le Sacre Scritture è ben nota a chi lo conosce e lo segue: egli si dedica in modo instancabile alla divulgazione delle Sacre Scritture, un processo di evangelizzazione che negli anni lo ha portato ad organizzare diverse catechesi quaresimali, non ultime quelle attualmente da lui tenute sia presso la Parrocchia di S. Vito in Forio – dove è attualmente parroco –, sia presso la parrocchia del Buon Pastore ad Ischia, ma anche corsi di formazione biblica e iniziative di lettura della Bibbia in occasione dell'annuale Domenica della Parola istituita da Papa Francesco. Una passione che don Cristian coltiva attraverso uno studio continuo, ricor-

diamo che attualmente è dottorando in Teologia biblica presso la Pontificia Università Urbaniana di Roma.

Il testo presentato domenica scorsa è frutto di questa passione e nasce, come ha spiegato lo stesso don Cristian, da una consapevolezza, acquisita personalmente nella sua vita:

«Noi abbiamo e tramandiamo una immagine e un'idea di Dio che non corrisponde a realtà, una immagine distorta e sbagliata che non ci aiuta a crescere come cristiani e non contribuisce a vivere una vita felice e piena così come Dio ha disposto per noi. Così ho voluto raccontare con il mio quarto libro chi è Dio attraverso ciò che Dio ha veramente detto di se stesso attraverso Gesù e attraverso ciò che Dio ha fatto per me».

Di idea distorta e sbagliata di Dio ha parlato anche P. Piccinno che, nel suo intervento, ci ha ricordato che il cristiano spesso nel pensare a Dio si comporta come la donna Prassede di Manzoni, che nei Promessi Sposi viene presentata come persona brontolona e saccente, la quale, nel voler far del bene al prossimo senza voler bene al prossimo, agiva seguendo idee molto strane: "Con le idee donna Prassede si regolava come dicono che si deve fare con gli amici: n'aveva poche; ma a quelle poche era molto affezionata: tra le poche, ce n'era per disgrazia molte delle storte". Ci sono in verità tanti fattori che contribuiscono alla formazione di una idea distorta di Dio – ha proseguito P. Piccinno quasi a volerli giustificare -: Dio non è oggettivamente comprensibile alla limitata mente umana, né riusciamo a spiegarlo con un linguaggio adeguato, sia esso verbale o non verbale; anche la comprensione della sua potenza non è alla nostra portata; inoltre siamo inciampati nel peccato originale e inciampiamo tutti i giorni

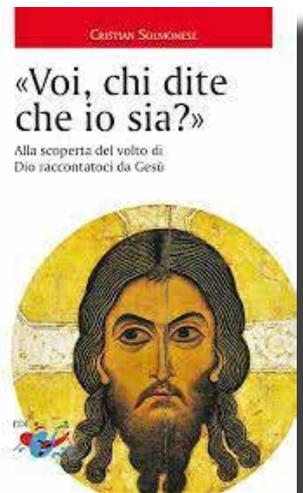
nei nostri peccati quotidiani. Insomma, ci costa fatica immaginarci Dio. Alla fine fabbrichiamo un modello che ci fa comodo, che esprime una nostra opinione e nello stesso tempo un giudizio su di lui. E ci

fa comodo l'immagine di un Dio potente che può e deve intervenire nella nostra vita guidando e forzando l'agire umano, liberando il mondo dalle ingiustizie, dalle malattie, dalle catastrofi naturali. Don Cristian ci aiuta con le sue riflessioni a cambiare questa immagine e anche il contesto nel quale essa nasce, ha precisato P. Piccinno:

«Don Cristian non ha scritto per se stesso, ma perché è mosso da una manifestazione dello Spirito che per mezzo di lui ci invita



a tornare alla scuola di Cristo, per apprendere il Padre, per tornare alla sorgente di acqua viva. Chi lo legge riflette sull'esistenza di Dio e comprende meglio il comando



In Diocesi

Continua da pag.6

mento che vieta di farsi idoli e immagini all'infuori di Dio».

Dio non è una statua, non è un simulacro inerte chiuso in una teca, Dio è vivo, parla, tocca le persone, è una persona: questo è il messaggio forte che don Cristian ha voluto lasciare con il suo libro, un invito ad abbandonare la credenza in un Dio distante e capriccioso, spesso frutto delle proiezioni dei nostri bisogni egoistici e delle nostre paure. Emblematico a tal proposito – ha ricordato don Cristian nel suo intervento – è l'episo-



dio del Vangelo dal quale è tratto il titolo del libro: quando Gesù, in cammino verso Cesarea di Filippo, chiede ai discepoli che cosa pensasse la gente di lui, i discepoli rispondono citando i nomi più famosi ai quali Gesù

era stato paragonato, Elia, il Battista, ma Gesù li inchioda incalzando con una domanda più specifica: chi loro pensassero che lui fosse. Il libro nasce proprio da questo punto, comprendere cioè chi sia veramente Dio per me discepolo, evitando di accontentarmi delle immagini, nate spesso da pettegolezzi, che girano tra la gente, e andando alla fonte, alla parola di Gesù. Che è venuto proprio per insegnarci chi è il Padre ed è morto in croce per farcelo capire. Attraverso suo figlio, Dio ci parla di se stesso, ci spiega come lui è veramente, aldilà delle nostre costruzioni. Dio non è un burattinaio che manipola le nostre vite, egli è con noi, vicino a noi e condivide con noi le nostre sofferenze, insegnandoci ad affrontarle con lui. Non risolve i nostri problemi, ma ci insegna ad affrontarli con responsabilità, la sofferenza non deve esserci risparmiata, poiché ci aiuta a crescere. E infatti così conclude don Cristian:

«Conoscere Dio significa arrivare alla conoscenza più profonda di noi stessi, significa rispondere alla domanda 'chi sono io?' E come Pietro di fronte a Gesù, sentiremo pronunciare dalla bocca di Dio il nostro nome.



Il giorno in cui Pietro ha risposto a quella domanda di Gesù, ha capito chi era veramente e quale fossero le sue potenzialità e il suo ministero».

Pietro ha scoperto di essere una roccia, benché fragile e limitata, e ha scoperto di essere figlio. Questo gli ha permesso di diventare a sua volta padre, roccia su cui fondare la Chiesa. Allo stesso modo ognuno di noi, se vuole essere discepolo di Cristo, deve imparare a conoscere Dio senza ricorrere alla tentazione di cercare scorciatoie, senza ricorrere ai 'si dice' o alle immagini di comodo: "non per ciò che abbiamo udito crediamo, ma per ciò che abbiamo visto", recitava il Vangelo di domenica scorsa.

Attualità

Perché la mafia teme la memoria

Nando Dalla Chiesa, presidente onorario di “Libera”, sottolinea l'importanza della Giornata del 21 marzo dedicata al ricordo delle vittime: “Ricordare chi ha pagato con la vita il contrasto alle organizzazioni mafiose è un potente segnale di ribellione”. Le riflessioni di don Ciotti



M

Massimo Venturelli*

Martedì 21 marzo si celebra in Italia la 28ª Giornata della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie, promossa dall'associazione “Libera” in collaborazione con “Avviso Pubblico”, a cui aderisce una vasta rete formata da enti locali, associazioni, scuole, sindacati, realtà sociali e cittadini. Brescia, su iniziativa della sezione locale di Libera, ha ospitato nei giorni scorsi don Luigi Ciotti, fondatore dell'associazione, che ha idealmente aperto un fitto programma di incontri, momenti di riflessione e spettacoli rivolti essenzialmente al mondo della scuola e dei giovani.

“Dobbiamo prendere coscienza – ha affermato don Luigi Ciotti - che per combattere la mafia è fondamentale conoscere. La conoscenza del fenomeno mafioso porta alla consapevolezza e alla presa di coscienza che ognuno in questa battaglia è chiamato a fare la propria parte”. Il fondatore di Libera ha anche posto in evidenza come l'Italia sia esposta al rischio della normalizzazione. “Siccome la criminalità mafiosa uccide meno di un tempo, si è portati a credere che questa sia in fase di esaurimento. Occorre, invece, ribadire che è tutt'altro che morta. Mafia e corruzione sono ancora più forti di prima”. Dinanzi a questa situazione, ha ricordato ancora, tutti sono chiamati come cittadini e anche come credenti, ad assumersi la propria parte di responsabilità, “anche la Chiesa, annunciando la parola di Dio e ricordando a ogni cristiano che viverla chiede anche di accogliere Dio”. Ma come e in che modo questa accoglienza contrasta la mafia? “Stando vicino ai più deboli, agli ultimi, agli emarginati – è stata la risposta di don Ciotti – che molto spesso sono proprio le persone che hanno il coraggio di ribellarsi alla mafia e che chiedono una mano per continuare a dire il loro no alle logiche mafiose”. Il sacerdote ha anche ribadito che la comunità cristiana in questa sfida alla mafia non può solo limitarsi a fare affidamento sullo Stato, ma deve assumersi la

sua parte di responsabilità, non limitandosi a essere cristiana “a intermittenza, a seconda dei momenti e delle emozioni, ma deve farlo nella continuità”, guardando sì al cielo, ma non dimenticando i doveri che ha “verso la terra, nella lotta contro il male, contro le forme di violenza, contro la corruzione, contro la mafia. Un cristiano – ha concluso – di fronte al male non può restare inerte, ma deve darsi da fare”.

Le riflessioni di don Ciotti sono condivise anche da Nando Dalla Chiesa, presidente onorario di “Libera”, da sempre impegnato nella lotta alla mafia e nello spiegare alle giovani generazioni questo dovere civile.

Professore, cos'è oggi la mafia e come la si combatte?

La mafia, nonostante le trasformazioni e gli adattamenti che ha conosciuto nel tempo, continua a essere una forma di esercizio del potere fondata sull'arbitrio, sul sopruso e sulla contrapposizione alla legge. Come la si combatte? In primo luogo, con l'attività di indagini e con la repressione. Importanti sono anche l'educazione che si fa nelle scuole, la partecipazione civile e l'utilizzo di un linguaggio nitido che sappia definire in modo preciso le cose. C'è bisogno anche di una Chiesa che affianchi le istituzioni in questa battaglia e di una cultura che sappia valorizzare quel patrimonio che nasce dalle battaglie contro la mafia.

Qual è il valore della Giornata del 21 marzo?

Aiuta a comprendere che essenziale nella lotta alla mafia è anche la memoria, che va sottratta all'uso intimidatorio che della stessa fanno le organizzazioni. Dobbiamo, invece, trasmettere la memoria di queste persone perché ci aiutino, facciano da pungolo a ribellarci al potere mafioso e a costruire altri tipi di

società. Fare memoria di queste vittime è già un atto di ribellione in sé perché le sottrae all'oblio e le rende attuali e rivoluzionarie anche dopo 20, 30, 40 anni dalla loro uccisione. Il 21 marzo, la memoria di chi ha pagato in prima persona questa battaglia, indica la strada per andare verso la speranza.

È solo la società civile, con associazioni e movimenti, a guidare questo cammino di speranza?

No, ora non più. Il lavoro di denuncia e di ribellione svolto dalla società civile è arrivato anche nelle stanze delle istituzioni che oggi sono continuamente in campo contro la mafia. È definitivamente finito il tempo in cui sembrava prevalere la logica del quieto vivere e il merito di questo va ancora alle tante vittime innocenti. Le loro storie, anche se sempre più lontane nel tempo, contano ancora anche grazie alla vocazione al racconto che caratterizza il movimento antimafia. E questo è un fatto insolito in una società come quella attuale che sembra non raccontarsi, che non cerca di capire dove può avere sbagliato.

* *La voce del popolo*

Scoperte

Rinvenuto nell'Archivio di Stato di Firenze l'atto di liberazione dalla schiavitù di Caterina

La madre di Leonardo da Vinci era una schiava

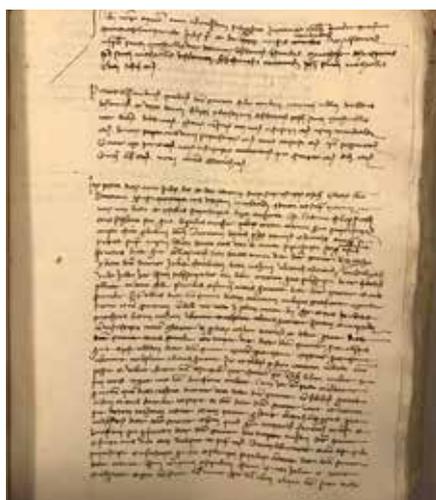
Un documento originale, ritrovato dallo studioso Carlo Vecce nell'Archivio di Stato di Firenze, riscrive la storia di Caterina, madre di Leonardo da Vinci: una giovane originaria dell'antica Circassia, regione del Caucaso, arrivata come schiava a Firenze e liberata con un atto scritto dal notaio Piero da Vinci, padre di Leonardo, il 2 novembre 1452.

A renderlo noto lo stesso Vecce che proprio da questo atto ha fatto partire la sua ricerca che lo ha portato poi a pubblicare con Giunti 'Il sorriso di Caterina', biografia romanzata della madre del Genio da Vinci.

“La madre di Leonardo era una ragazza della Circassia - rivela Vecce, professore dell'Università di Napoli e studioso della civiltà del Rinascimento - che a un certo punto della sua vita è stata rapita e venduta più volte come schiava fino ad arrivare da Costantinopoli a Venezia e poi a Firenze dove ha incontrato il padre di Leonardo da Vinci”.

L'ipotesi che Caterina potesse essere una schiava girava però da tempo. “Un po' per caso, qualche anno fa, sono venuti fuori questi documenti e ho iniziato a studiarli per dimostrare che questa Caterina schiava non fosse la madre di Leonardo, ma alla fine tutte le evidenze andavano in direzione contraria, soprattutto questo documento di liberazione”. Con le parole “filia Jacobi eius schlava sua serva de partibus Circassie”, l'atto ritrovato attesta la liberazione della schiava Caterina, figlia di Jacob, da parte della sua padrona di Firenze, monna Ginevra d'Antonio Redditi.

Nel suo romanzo poi Vecce arriva a immaginare che Jacob fosse un principe del Caucaso, ma questo rientra tra le licenze letterarie che l'autore si concede tra un documento storico e l'altro. «Quello che c'è nel libro è reale - ha precisato l'autore.- Nel libro la fiction interviene solo per connettere le loro storie e integrare le lacune”. Tra i punti fermi della narrazione c'è il fatto che



Caterina sia arrivata a Firenze grazie a un avventuriero fiorentino di nome Donato che prima di morire, nel 1466, lascia i suoi soldi al convento di San Bartolomeo a Monte Oliveto per la realizzazione della cappella di famiglia. Il notaio che scrive il suo testamento, anch'esso custodito dall'Archivio di Firenze, è sempre Piero da Vinci. Proprio per quella chiesa Leonardo dipinse la sua prima opera, l'Annunciazione in cui, secondo Vecce si vede l'influsso della madre. “Nel dipinto ci sono una montagna e una città marina - spiega Vecce -, Caterina potrebbe avergli raccontato i luoghi della sua infanzia”. Per l'autore “Caterina ha lasciato a Leonardo una grande eredità, sicuramente lo spirito di libertà, il desiderio più grande di una schiava. Nell'opera di Leonardo, infatti, troviamo

l'idea di libertà prima di ogni altra cosa”.

Oltre a questo, il romanzo, anche se incentrato sulla figura della madre, cambia anche la storia dello stesso Leonardo. Il genio, ha detto Vecce, “non è italiano, lo è solo per metà. È figlio di un notaio, ma per l'altra metà Leonardo è figlio di una straniera, di una schiava, di una donna al più basso gradino sociale di quell'epoca, una donna scesa da un barcone”.

Vecce infine racconta che recentemente a Milano, dietro Sant'Ambrogio, nei lavori per la nuova sede dell'Università Cattolica, sta ricomparendo la cappella dell'Immacolata Concezione, nella cui cripta sono stati trovati resti umani di antiche sepolture. Forse, ipotizza Vecce, anche i resti di Caterina, morta a Milano tra le braccia del figlio Leonardo nel 1494, e sepolta in quel luogo.

*Ansa

Chiesa Di San Giuseppe al Fango - Lacco Ameno

FESTEGGIAMENTI IN ONORE DI SAN GIUSEPPE

Venerdì 10 Marzo - Lunedì 20 Marzo 2023

PROGRAMMA

VENERDÌ 10 MARZO
 Ore 17:00: Festeggiamenti "San Giuseppe, il Mio Dio".
 Ore 18:00: Messa e Omelia.

SABATO 11 MARZO
 Ore 18:00: Messa e Omelia.
 Ore 19:00: Il Messa Gioielleria, Regenerazione, Adorazione.
 Benedicente Eucaristica e canto del Magnificat.

DOMENICA 12 MARZO III GIUGLIARDIA
 Ore 10:00: Il Messa.
 Ore 11:30: Il Messa con un Prete Concomite.
 Ore 18:00: Messa e Omelia.
 Ore 19:00: Il Messa, Benedicente, Adorazione.
 Benedicente Eucaristica e canto del Magnificat.

DA LUNEDÌ 13 A VENERDÌ 17 MARZO
 Ore 18:00: Il Messa e Omelia.
 Ore 19:00: Il Messa Gioielleria, Regenerazione, Adorazione.
 Benedicente Eucaristica e canto del Magnificat.

SABATO 18 MARZO: GIORNATA EUCHARISTICA NELLE "24 ORE PER IL SIGNORE"
 Ore 10:00: Il Messa.
 Ore 11:00: Messa e Omelia.
 Ore 12:00: Messa e Omelia.
 Ore 13:00: Messa e Omelia.
 Ore 14:00: Messa e Omelia.
 Ore 15:00: Messa e Omelia.
 Ore 16:00: Messa e Omelia.
 Ore 17:00: Messa e Omelia.
 Ore 18:00: Messa e Omelia.
 Ore 19:00: Messa e Omelia.

DOMENICA 19 MARZO IV GIUGLIARDIA "LAITAGE"
 Ore 10:00: Il Messa.
 Ore 11:30: Il Messa.
 Ore 18:00: Il Messa.
 Ore 19:00: Il Messa Gioielleria, Regenerazione, Adorazione.
 Benedicente Eucaristica e canto del Magnificat.

LUNEDÌ 20 MARZO: SOLENNITÀ DI S. GIUSEPPE MOPO DELLA HV MAHA
 Ore 10:00: Il Messa.
 Ore 11:30: Il Messa.
 Ore 18:00: Il Messa Gioielleria, Regenerazione, Adorazione.
 Benedicente Eucaristica e canto del Magnificat.

La Processione Sani Avanzagnata Eula Banda Musicale "Banda Città di Fango"

LACCO AMENO, 17 FEBBRAIO 2023 IL PARROCO

Come educare a una cultura della vita e dell'accoglienza?

La cultura della morte è già tra noi, e non è solo una questione di aborto ed eutanasia

Q

Francisco Borba
Ribeiro Neto*

quando ho iniziato a pensare a questo articolo, confesso che la prima idea di titolo che mi è venuta è stata “La cultura della morte è ormai tra noi – e non è solo una questione di aborto o eutanasia”. Mi è sembrato, però, troppo allarmista e deprimente, anche se vero, e allora ho optato per l'alternativa opposta, perché non c'è denuncia efficiente senza la possibilità di un'azione restaurativa, o almeno di una possibilità di ridurre i danni della realtà denunciata.

Le comunità cristiane cadono a volte in una trappola pericolosa. Nella *Evangelium Vitae*, Papa San Giovanni Paolo II ha denunciato l'aborto e l'eutanasia come i gesti più emblematici della “cultura della morte”, ma ciò non significa che siano le uniche manifestazioni di questo modo di vedere il mondo.

Se restringiamo la difesa della vita alla lotta all'aborto e all'eutanasia, smettiamo spesso di vedere altre minacce, oltre a non renderci conto della causa di questo fenomeno. Cosa forse ancor peggiore, possiamo lasciarci strumentalizzare da persone che in fondo vivono in base a una cultura della morte e si dichiarano semplicemente contro l'aborto e l'eutanasia per non farci vedere le loro altre azioni negative.

La causa del problema

Papa Francesco ha definito questa cultura “dello scarto”. La definizione può sembrare di minore impatto rispetto a “della morte”, ma permette di capire come il fenomeno sia più ampio (cfr. Fratelli tutti, FT 18-21). Poche persone sono disposte a commettere un omicidio, ma molte “scartano” altri, in modo diretto o indiretto. E scartare una persona può significare condannarla a morte.

Cosa c'è dietro questo fenomeno? Come possono delle brave persone, benintenzionate, affondare in questa mentalità? Noi stessi possiamo affondarci, visto che molte volte la condividiamo senza neanche rendercene conto.

Paradossalmente, la cultura della morte e dello scarto nasce da un'idolatria nei confronti della vita. Viviamo in una società che valorizza il piacere di vivere felici, di avere

una vita piena di piaceri e di successi. Le reti sociali sono il registro più evidente di questa “dittatura del successo”: una raccolta interminabile di persone sorridenti, ben vestite, in luoghi paradisiaci, che mangiano piatti deliziosi e così via. È perfino di “cattivo gusto” o “politicamente scorretto” mostrarsi indifesi in un momento di difficoltà o sofferenza.

In un riflesso evidente di questo atteggiamento, qualunque minaccia al piacere, qualsiasi fonte di sofferenza, qualsiasi relazione che non sia piacevole dev'essere eliminata – anche se ciò significa scartare una persona, uccidere un bambino che deve ancora nascere, eliminare un malato o un anziano. Vite senza piacere o persone senza potere non hanno la stessa dignità o gli stessi diritti degli altri.

Detto in questo modo sembra scioccante, e pochi vi si identificherebbero immediatamente, ma è così che viviamo spesso, e ci avvaliamo di meccanismi per renderci invisibili e giustificarci per non renderci conto della realtà in cui siamo immersi.

Una risposta positiva

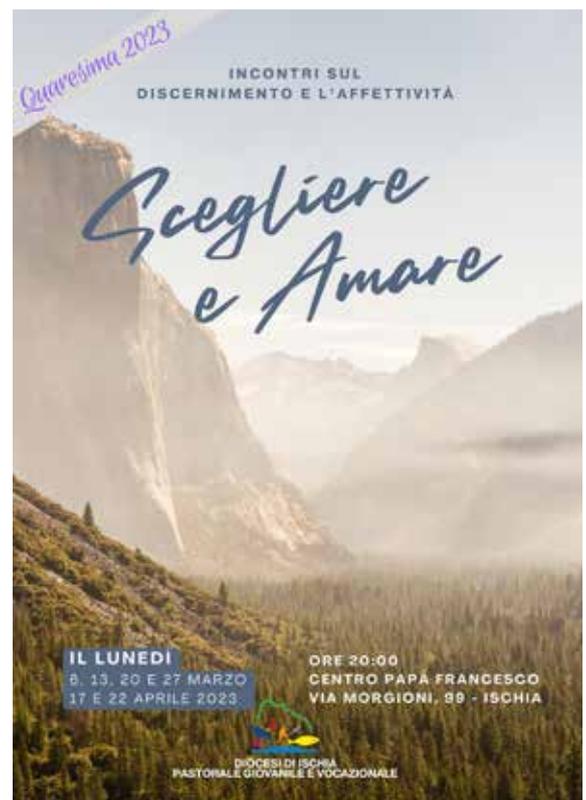
Lo scandalo morale e la colpevolizzazione delle ideologie e degli ideologi possono farci sentire meglio, ma non risolvono il problema. Come ci educiamo a una cultura della vita e di rispetto dei diritti dell'altro? Benedetto XVI, nel volo verso il Brasile, parlando dell'aborto, ha dato una prima risposta essenziale: bisogna educare alla bellezza della vita e alla speranza. La vita è bella anche nei suoi momenti di dolore e di sofferenza. La speranza può vincere le difficoltà, non essere un'illusione ingannevole, ma la forza che ci permette di costruire una vita migliore – per noi e per gli altri. Come la vita è l'opposto della morte, l'accoglienza è l'opposto dello scarto. Sentiamo tutti la necessità di essere amati e accolti – è questa esperienza che ci fa avere coscienza della nostra dignità e ci fa avere speranza nel futuro. Una persona

si pone a favore della vita quando scopre la forza dell'amore e dell'accoglienza, quando percepisce che i fallimenti, la sofferenza e il dolore non hanno bisogno di avere l'ultima parola sulla vita. È una cosa incredibilmente semplice, ma non è sempre facile, tanto la cultura della morte e dello scarto è entrata nella nostra società, diventando sempre più egemonica. Molte volte davanti alle difficoltà sembriamo perdere la speranza, assumiamo atteggiamenti individualisti, ci scandalizziamo e ci lasciamo determinare da norme formali, perfino giuste, ma prive dello Spirito.

L'accoglienza non elimina la correzione, ma la precede. Prima accogliamo e poi correggiamo. La speranza e la solidarietà devono essere sempre complementari alla denuncia. La verità non sarà comunicata in modo adeguato senza l'esperienza della bellezza.

Spesso siamo carenti di amore, solidarietà, verità e bellezza, ma Dio non si chiude mai a chi Lo cerca. Vivere e comunicare questa positività cristiana è ancora il cammino migliore per affrontare la cultura della morte e costruire la cultura della vita e dell'accoglienza.

*Aleteia



La menzogna del linguaggio inclusivo

A

Caterina
La Torella

Adesso ci dovremmo vergognare anche di parlare, cioè di chiamare le cose col loro nome o usare determinati aggettivi. È l'ultima follia del linguaggio inclusivo che ha spinto l'editore Puffin Book a riscrivere alcune parti dei romanzi di Roal Dahl ritenute offensive. Ed è in corso dal 2020 questo lavoro di revisione delle parti incriminate, dalle quali pare siano spariti aggettivi e sostantivi come *grasso*, *flaccido*, *minuscolo*, *femmina*. E l'elenco è infinito. E parliamo di romanzi per ragazzi trasposti anche in pellicole famose quali: "La fabbrica del cioccolato", "Matilda" e altri. Non mi sembra che la motivazione addotta sia molto convincente: "affinchè i libri possano continuare ad essere apprezzati da tutti anche oggi". A me sembra, invece, soltanto una grande ipocrisia, una sorta di censura che ammantandosi col pretesto del linguaggio inclusivo, permetterebbe di inglobare quella parte di pubblico che si ritiene ipoteticamente offeso. Un rifacimento del look linguistico per fini puramente commerciali. Pare che anche la parola Otello sia severamente proibita. Forse perché incoraggerebbe i maschi traditi o presunti tali ad uccidere? Siamo all'assurdo. Di questo passo negheremo tutto il passato, la storia, la letteratura, la nostra identità culturale. Immaginate una censura in tal senso della "Divina Commedia" di Dante? Ma voglio soffermarmi a fare qualche riflessione solo sulle parole, i termini e le espressioni che sono indispensabili per la comunicazione e per poterci comprendere. Io mi chiedo come definire ad esempio una persona grassa se questo aggettivo è inutilizzabile. Un po' fuori misura? O leggermente in sovrappeso? E per definire qualcosa di flaccido? Un budino o le braccia di donne di una certa età, come me? È vero potremmo scegliere l'aggettivo cascante. No, magari se anche questo fosse offensivo, potremmo servirci di supermorbido o gelatinoso? Guardate che il concetto non cambia, le braccia "a tendina", restano comunque flaccide. Ma pare che il termine in questione sia proibito, come se eliminandolo si potesse simultaneamente cancellare il difetto. E sapete spiegarmi perché non dovremmo più usare il sostantivo "femmina"?

Chi si dovrebbe offendere? Noi donne! E perché? Non parlatemi di linguaggio inclusivo e di diritti uguali per tutti, è una grande menzogna se non follia collettiva. Per ritornare al discorso delle parole, Cesare Marchi, un grande linguista del secolo scorso, già aveva intuito il problema e, con lungimiranza profetica ci metteva in guardia dalla "lingua della vaselina" che stava diventando l'Italiano. E si assisteva alla sostituzione di parole come cameriera, bidello, infermiere, spazzino con i più ricercati termini collaboratrice domestica, collaboratore scolastico, personale paramedico, operatore ecologico. E oggi che cosa direbbe? Lo scrittore sosteneva che il dizionario, insieme all'elenco telefonico è il libro più democratico del mondo. "Nessun culto della personalità. Tutte le parole, poetiche e tecnologiche, umili e dotte, arcaiche e ultramoderne vi figurano in rigoroso ordine alfabetico, accettando come in autobus il posto assegnato dal caso, in pittoresca promiscuità, [...] anguria e angustia, bar e bara, coma e comare, bovarismo e bovaro, milite ignoto e militesente. (parte I, Le buone regole, cap. I, Un libro democratico, pp. 9-10) Grande linguista! Dobbiamo chiamare le cose con il loro nome, pena una comunicazione fasulla, edulcorata, ingannevole! In realtà si sta facendo un uso improprio e demenziale anche del termine "politically correct" che in realtà dovrebbe essere semplicemente un insieme di regole etiche di comunicazione e di comportamento. Solo che il concetto è stato politicizzato e strumentalizzato in difesa del "dolce dir niente" e nel tentativo di cancellare quello che è stato il nostro passato nel bene e nel male. C'è da dire che assistiamo an-

che al fenomeno opposto perché sui social la comunicazione messa in atto è un'accozzaglia di slogan, invettive e ingiurie. Perché nessuno muove un dito per arginare questo scempio?

Le parole hanno un impatto importantissimo sulle persone che ci leggono o ci ascoltano, e vanno ponderate sempre. Tuttavia, i vocaboli vanno utilizzati sempre in relazione al contesto e a quello che vogliono esprimere esattamente "senza borghesi distinzioni; scorrette sono solo le parole inutili e false" (Don Lorenzo Milani). È inutile rifugiarsi in accorgimenti linguistici e grafici per raccontare una rivoluzione di costume che non c'è. Io vedo invece un appiattimento della creatività, un'omologazione e un impoverimento linguistico impressionanti e il tentativo di sostituire "con ipocrisia linguistica il livore pratico". (Margherita Oggero). Stiamo attenti, lasciamoci guidare dal poeta: "Vola alta, parola, cresci in profondità, tocca nadir e zenith della tua significazione [...] sii luce, non disabitata trasparenza" (Mario Luzi).

**DIOCESI DI ISCHIA
PARROCCHIA
S. CIRO MARTIRE**

**15-18
marzo 2023**

SOLENNI QUARANTORE

■ **MERCOLEDÌ 15 MARZO**
ore 9.00 S. Messa - Esposizione Eucaristica
ore 15.00 Coroncina alla Divina Misericordia (ogni giorno)
ore 18.00 Rosario Eucaristico
ore 18.30 Vespro solenne e Benedizione Eucaristica

■ **GIOVEDÌ 16 MARZO**
Giornata di preghiera per le Vocazioni
ore 9.00 S. Messa - Esposizione Eucaristica
ore 18.00 Rosario Eucaristico
ore 18.30 Vespro solenne e Adorazione Eucaristica
ore 20.30 Liturgia penitenziale

■ **VENERDÌ 17 MARZO**
24 ORE PER IL SIGNORE
"O Dio, ABBI PIETÀ DI ME PECCATORE" (Lc 18, 13)
ore 9.00 S. Messa concelebrata con tutti i sacerdoti del Decanato
Esposizione Eucaristica
ore 12.00 Ora sesta e Angelus
ore 15.00 Ora nona e Coroncina alla Divina Misericordia
ore 15.30 Incontro con i bambini
ore 17.30 Rosario Eucaristico
ore 18.00 Via Crucis
ore 18.45 Vespro solenne e Benedizione Eucaristica

■ **SABATO 18 MARZO**
ore 9.00 S. Messa - Esposizione Eucaristica
ore 17.30 Rosario Eucaristico
ore 18.00 Vespro solenne e Benedizione Eucaristica
ore 18.30 S. Messa della IV di Quaresima

■ **IV DOMENICA DI QUARESIMA 19 MARZO**
ore 8.30 - 11.00 SS. Messe
ore 18.30 S. Messa animata dal papà, al termine "zeppolata"

CONFESSIONI
ogni giorno ore 10.00 - 12.30

ALTARE DELLA CARITÀ
In chiesa potrai parlare per i più bisognosi generi alimentari o prodotti per l'igiene personale.

Al mattino spiezerà il Pane della Parola don Enrico Petto

Questo è il mio corpo che per voi fare questo in memoria di me. (Gc 11, 24)

Il Popolo
Il Consiglio Pastorale Parrocchiale

La Teologia risponde

La grazia e la salvezza

La grazia impianta nelle anime una vita soprannaturale, celeste, divina, la vita dei figli di Dio, rigenerati dallo Spirito Santo.

Fin dall'inizio Dio ha manifestato un piano-progetto per l'uomo. La Bibbia lo esprime in termini di un'alleanza, e quindi crea esseri capaci di entrare in dialogo con Lui e li invita a una coalizione di amicizia e di filiazione. Nell' Antico Testamento la parola "grazia" non è presente esplicitamente ma c'è già una comprensione in tal senso, esiste la consapevolezza di essere popolo di Dio e della relativa elezione fatta liberamente, attraverso un patto indissolubile e infrangibile per mezzo dell'amore e della misericordia.

Paolo Morocutti*

Gli Ebrei sperimentano questa realtà come un atteggiamento benevolo di Dio che li ha scelti e li ha accompagnati nella loro storia. Questa libera scelta (Grazia) si identifica con la storia dell'Alleanza. In che modo si attua? Nell'Antico Testamento si concretizza in pace politica, benessere sociale, liberazione, in modo tale che la grazia non è un mezzo per la salvezza, ma equivale alla salvezza stessa, che Dio concede all'uomo liberamente. Nel Nuovo Testamento la grazia è presentata come l'evento definitivo della salvezza. Dio è colui che salva l'uomo dalla sua perdizione, attraverso l'opera di Cristo. Questo evento si esprime in varie forme, come riabilitazione dei peccatori, santificazione dell'uomo, vita nuova, partecipazione alla natura divina. La grazia è fondamentalmente una benignità, un favore, una benevolenza di Dio: è Dio stesso che si rivolge all'uomo con amorevole misericordia, per porgergli sé stesso, per offrirgli la sua amicizia. Nei Vangeli sinottici, il regno dei cieli e la chiamata a seguire Gesù sono presentati come pura grazia e come iniziativa di Dio Padre, che ama e perdona, l'uomo è figlio e non servo. San Paolo usa spesso ed esplicitamente il termine grazia (*chàris*). Per lui l'individuo è libero di accettare l'offerta di grazia, assumendosi la responsabilità di vivere in modo coerente al Vangelo, ma può anche rifiutarla. Per San Paolo la grazia non è qualcosa ma un qualcuno: Cristo stesso che è dato a noi gratuitamente, che ci salva. D'altra parte,



il più grande ostacolo che la Grazia può incontrare è l'autosufficienza umana, che ritiene di non aver bisogno di niente e di nessuno. Nello stesso momento in cui la grazia perdona e distrugge il peccato, opera la santificazione e il rinnovamento dell'uomo interiore e infonde in lui le tre virtù teologali (fede, speranza e carità). La grazia impianta nelle anime una vita soprannaturale, celeste, divina, la vita dei figli di Dio, rigenerati dallo Spirito Santo. La vita naturale dell'anima, quella che la distingue dagli animali, consiste negli atti della ragione e della volontà. La vita soprannaturale è l'attività che procede dalle facoltà della ra-

gione e della volontà, trasfigurate dalla grazia e trasformate. Le virtù infuse, invece, sono simili alla fecondità di cui possiamo dotare un albero con l'innesto di una specie diversa e più nobile. L'effetto principale è quello di far produrre alla nostra anima frutti di una specie molto superiore e più nobile. Ma poiché non eliminano subito tutte le tendenze malvagie e tutte le debolezze della nostra natura, dobbiamo, con l'aiuto di Dio, rimuovere da noi gli ostacoli alla vita, basandoci sulla grazia che ordinariamente e preminentemente ci viene offerta dalla Chiesa.

*Sir

Caritas
Diocesana Ischia

"Tutte queste mani hanno sfidato il contagio e la paura pur di dare sostegno e consolazione".
(Papa Francesco)

follow us
f i
caritasischia

Al servizio di Cristo

Continuando la catechesi sull'evangelizzazione Papa Francesco stavolta pone in primo piano il servizio ecclesiale: «C'è come un ponte tra il primo e l'ultimo Concilio, nel segno dell'evangelizzazione, un ponte il cui architetto è lo Spirito Santo. Oggi ci mettiamo in ascolto del Concilio Vaticano II, per scoprire che evangelizzare è sempre un *servizio ecclesiale*, mai solitario, mai isolato, mai individualistico. L'evangelizzazione si fa sempre *in ecclesia*, cioè in comunità e senza fare proselitismo perché quello non è evangelizzazione. L'evangelizzatore, infatti, trasmette sempre ciò che lui stesso o lei stessa ha ricevuto. Lo scriveva per primo San Paolo: il vangelo che lui annunciava e che le comunità ricevevano e nel quale rimanevano salde è quello stesso che l'Apostolo aveva a sua volta ricevuto. Si riceve la fede e si trasmette la fede. Questo dinamismo ecclesiale di trasmissione del Messaggio è vincolante e garantisce l'autenticità dell'annuncio cristiano. Lo stesso Paolo scrive ai Galati: «Se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciassero un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anatema». È bello questo e questo viene bene a tante visioni che sono alla moda... La dimensione ecclesiale dell'evangelizzazione costituisce perciò un criterio di verifica dello zelo apostolico. Una verifica necessaria, perché la tentazione di procedere "in solitaria" è sempre in agguato, specialmente quando il cammino si fa impervio e sentiamo il peso dell'impegno. Altrettanto pericolosa è la tentazione di seguire più facili vie pseudo-ecclesiali, di adottare la logica mondana dei numeri e dei sondaggi, di contare sulla forza delle nostre idee, dei programmi, delle strutture, delle "relazioni che contano". Questo non va, questo deve aiutare un po' ma fondamentale è la forza che lo Spirito ti dà per annunciare la verità



di Gesù Cristo, per annunciare il Vangelo. Le altre cose sono secondarie».

Da quando si era posto al servizio di Cristo il serafico padre Francesco d'Assisi non perdeva occasione di andare ovunque, anche in capo al mondo, se fosse stato possibile, per annunciare con fervore la parola dell'unico Dio Uno e Trino. «Francesco, in secondo luogo, fu eletto, a causa dell'insuperabile zelo per la diffusione della fede... Il beato Francesco volle, per Cristo, essere povero, e per lo zelo della fede, fu strumento scelto nelle mani di Dio: se ne andò per tutto il mondo, perché la fede dilatasse i suoi confini. Tre volte egli volle recarsi nei paesi d'oltremare e non lo poté, a causa del naufragio; e, per recarsi dal Miramolino [il sultano Mohamed-ben-Nasser N.d.R.], andò in Spagna, diretto verso il Marocco, dove in seguito i nostri frati vennero martirizzati. La terza volta andò dal soldano, a predicare la fede di Cristo: per la fede di Cristo avrebbe voluto essere fatto a pezzi. Disse il soldano: «Raduniamo qui i nostri savi e discutiamo della nostra e della vostra fede». Replicò il beato Francesco: «La nostra fede è superiore alla ragione e la ragione riesce persuasiva solo per chi crede. Inoltre non potrei prendere argomenti dalla Scrittura, perché loro alla Scrittura non credono. Si faccia piuttosto un fuoco con legna di bosco: io entrerò nel fuoco insieme con i vostri savi; quelli che saranno bruciati, segno

che la loro fede è falsa». Ma subito i savi del soldano si ritirarono, tanto che il soldano si mise a sorridere, dicendo: «Non credo che troverei qualcuno disposto a entrare con voi nel fuoco». Replicò il beato Francesco: «Ci voglio entrate io solo: se sarò bruciato, attribuitelo ai miei peccati; se non sarò bruciato, accetterete la fede cristiana». Rispose il soldano: «Non oserei far questo: temo che i miei mi lapiderebbero. Tuttavia credo che la vostra fede è quella buona e vera». E, da allora, sempre ebbe la fede cristiana impressa nel cuore. Francesco non sapeva di lettere né ebbe precettore; eppure, dandosi alla predicazione, non pronunciò nemmeno una parola che si potesse biasimare - e lo stesso si dica di Antonio -. Gli apostoli non avevano appreso le lettere, eppure furono ripieni di sapienza, predicarono e istruirono gli altri" (FF 2701).



**TANTI
AUGURI A...**

Don Franco MATTERA,
ordinato il 22 marzo 1975

Diacono Salvatore NICOLELLA,
ordinato il 25 marzo 1987

Kaire

Il settimanale di informazione
della Chiesa di Ischia

Proprietario ed editore
COOPERATIVA SOCIALE
KAİROS ONLUS

Via delle Terme 76/R - 80077 Ischia
Codice fiscale e P.Iva: 04243591213
Rea CCIAA 680555 - Prefettura di Napoli
nr.11219 del 05/03/2003
Albo Nazionale Società Cooperative
Nr.A715936 del 24/03/05
Sezione Cooperative a Mutualità Prevalente
Categoria Cooperative Sociali
Tel. 0813334228 Fax 081981342
Registro degli Operatori di Comunicazione nr.33860
Registrazione al Tribunale di Napoli
con il n. 8 del 07/02/2014

Direttore responsabile:
Dott. Lorenzo Russo
direttorekaire@chiesaischia.it
@russolorenzo
Redazione:
Via delle Terme 76/R
80077 Ischia
www.ilkaire.it
kaireischia@gmail.com
**Progettazione
e impaginazione:**
Gaetano Patalano

Per inserzioni promozionali e contributi:
Tel. 0813334228 - Fax 081981342
oppure per e-mail: info@kaironline.it

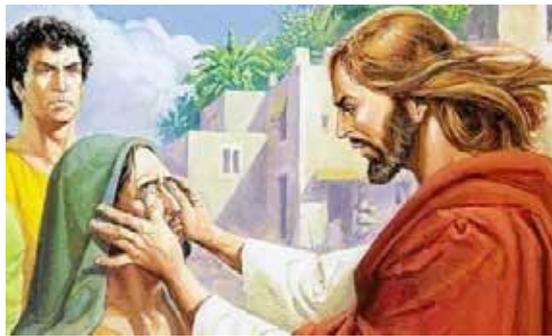


Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici

Coloro che hanno il dono della luce

I Vangeli dell'anno A sono delle catechesi battesimali che preparavano i catecumeni al grande dono del battesimo. Il Vangelo di oggi è veramente un potente colpo di luce su quello che viviamo. Dopo il deserto, dopo il Tabor, dopo la Samaritana oggi incontriamo un cieco nato; dopo che il Signore ci ha detto che è l'acqua e che noi siamo il tempio di Dio, adesso ci dice che Egli è la luce! Solo Dio sa quanto abbiamo bisogno di luce e di vederci chiaro! Luce sulle nostre immagini di Dio, luce su noi stessi. Giovanni usa la metafora del cieco nato per indicare qual è la nostra condizione e per descrivere che cos'è la Fede. La Fede non è credere in qualcosa ma cambiare completamente la prospettiva! Un cieco in questo ci può aiutare veramente! Pensate: se avete vissuto sempre al buio per cui avete imparato gli oggetti, i luoghi toccandoli, camminando e toccando le pareti con le mani ecc. adesso improvvisamente entra la luce e siete sbalorditi perché lo stesso mondo vi appare completamente diverso! Questa è la fede! Non riti, preghiere, celebrazioni, ma uno sguardo alto, uno sguardo altro su te stesso, sulla vita, sul mondo e su Dio! La Fede cambia completamente la tua visione della vita, Dio ci permette di vedere e di leggere le cose in maniera totalmente diversa! A questo cieco viene fatto il dono non soltanto della luce fisica ma il dono della luce della fede! I cristiani venivano chiamati come "coloro che hanno il dono della luce". Ripercorriamo a tappe questo Vangelo. Come al solito il cieco non ha nome, è identificato con la sua malattia. Accade spesso così: per le persone noi siamo i nostri sbagli, siamo i nostri problemi. Spesso non ci chiamano più per nome. I discepoli vedendo questo cieco fanno una domanda a Gesù: "Chi ha peccato lui o i suoi genitori?". L'idea di fondo come sapete era severa e terribile perché se qualcuno nasceva con una malattia era per scontare una qualche colpa. Allora chi è stato a peccare? Lui nel feto (così pensavano i rabbini) oppure i

suoi genitori? Pensate che orribile idea di Dio veniva fuori! Questo perché noi dobbiamo sempre ricercare il paziente 0, il colpevole. Perché Gesù si avvicina a quest'uomo? Gesù si avvicina a questo uomo perché lo sa divorato dai sensi di colpa. Lui è nato con l'idea di essere sbagliato! Spesso accade anche a me di sentirmi sbagliato in qualcosa verso di me e verso gli altri. Gesù si avvicina e compie un gesto bellissimo: prende del fango (la mia polvere), sputa con la saliva (al tempo di Gesù si pensava che lì ci fosse il principio vitale), impasta tutto e glielo mette sugli occhi!



Cosa è questa roba? Una creazione nuova! La fede mette sempre insieme qualcosa di fisico e no. La fede parte sempre da un incontro, la fede parte sempre da uno stare insieme, da un fare un percorso insieme. E qui assistiamo alla guarigione di questo uomo. Ma c'è un'altra guarigione che Gesù non riesce a fare! Infatti, appena quest'uomo riprende la vista inizia una sorta di pantomima terrificante. Le persone intorno e soprattutto le persone devote come erano i farisei, che non erano affatto delle brutte persone anzi erano persone molto attenti alla torah, ci mettono del loro. Invece di essere contenti, di essere felici perché questo cieco gridava dappertutto, ossessionati dalle regole, dagli stili della religione (non della fede), fanno su di lui una rappresaglia verbale e convocano addirittura i genitori, i quali si vergognano di loro stessi e del loro figlio! Assurdo! Sono cresciuti con l'idea di essere loro i responsabili della cecità del loro figlio. Essi addirittura fingono di non riconoscere il figlio! Guardate come hanno cresciuto questo uomo? Quanto male

possiamo fare ai nostri figli! Anche per tutta la vita! C'è un particolare nel testo: ascoltando il dialogo tra la gente e il cieco viene fuori il fatto che la gente si chiede se è lui o non è lui! Bellissimo! È talmente cambiato quest'uomo che non si riconosce più! È l'effetto della fede, di chi incontra sul serio Gesù e non di chi crede di averlo incontrato! Quando incontriamo Gesù nella nostra vita, essa cambia, la gente non ci riconosce. Liberi dai sensi di colpa, possiamo essere diversi e recuperare la nostra autonomia (Gesù, infatti, scompare e lo lascia solo dopo averlo guarito). Sì, Gesù ti aiuta a ritrovare la tua autonomia dal tuo passato, dai tuoi sensi di colpa, da quelle cose che nella tua vita fino ad oggi non sono andate. Guardate nel testo come questo uomo diventa autonomo, audace: risponde ai farisei, tiene testa a loro, e questi amici farisei l'unico metodo che hanno per sentirsi al di sopra è far nascere sensi di colpa! Bah, come assomigliano i tempi di Gesù ai nostri! Alla fine, questo uomo incontra Gesù. È stupendo quell'incontro. Quell'uomo non sa chi si trova davanti, la domanda di Gesù è spiazzante: "Credi nel Figlio dell'uomo?". Gesù gli indica il segno che gli aprirà la fede; dice al cieco: "Tu lo hai visto, è colui che parla con te!". Tenerissima, emozionante questa indicazione! Tu lo hai visto! Questo lo dice a me e a te tutte le volte che abbiamo visto Gesù! Tutte le volte che lo hai visto, che hai sentito una sensazione fortissima, intensa, unica: "era Lui che parlava con te!". Passa questa giornata amico mio a pensare a tutte le volte che lo hai visto e che Dio ha parlato con te! Diventa suo discepolo! Diventare suo discepolo significa assumere la visione di vita di Gesù e anche la visione di non aver paura della morte perché egli ha vinto la morte! Ci ha liberato anche dalla più grande paura dell'uomo! Allora smettiamola e lasciamo che questi Vangeli, che questo percorso che stiamo facendo ci faccia rinascere nel cuore e ci faccia vivere tutto con occhi diversi!

Buona domenica!



Per vedere nel buio

Cari bambini, siamo oltre la metà del nostro viaggio in questa Quaresima che ci sta dicendo molte cose sagge e utili attraverso la Parola di Dio, e che ci sta aiutando a crescere, cambiando il nostro sguardo. E se non riusciamo a custodire per bene tutte queste parole preziose, di chi è la colpa? Ma di nessuno! Quante volte ci facciamo questa domanda! Noi umani cerchiamo sempre di chi è la colpa, quasi a voler dividere sempre il mondo tra buoni e cattivi, per poi metterci dalla parte dei buoni! Forse meglio abbandonare questo modo di vedere i fatti e le persone. Sì, le colpe ci sono, le commettiamo tutti, ma voler cercare una colpa o un colpevole per condannare, e fare un processo, non aiuta a crescere, né a capire e risolvere i problemi, né a far luce in quelle crepe buie del nostro cuore e del nostro carattere. Gesù, invece, quando incontra il cieco nato non cerca il colpevole, ma vede in quel buio la possibilità d'incontro con Dio. Di fronte alle fatiche, ai momenti di buio che a volte influenzano il cammino della nostra vita anche noi siamo chiamati a scoprire che Dio è lì che ci chiama e ci parla. Dio è all'opera dentro le nostre debolezze attraverso i piccoli gesti quotidiani, anche quelli che noi consideriamo meno nobili. Ma per poter davvero operare ha sempre bisogno della nostra volontà di alzarci e di andare a lavarci...senza di noi, senza la nostra collaborazione Lui non può far nulla. A partire dalle situazioni più piccole (si rompe un vetro e non sappiamo chi è stato, nelle caramelle trovo solo la carta...), ma tante volte anche nelle situazioni più grandi e dolorose (di fronte ad un terremoto, a una malattia, quando è scoppiata la pandemia...). Ecco un primo

insegnamento: di fronte alle fatiche, alle insicurezze, ai momenti di buio non siamo chiamati tanto a cercare di chi è la colpa, ma a scoprire che Dio è lì che ci chiama e ci parla. Dio è lì con noi, nei nostri errori, nelle nostre fatiche e stanchezze. Ma come? Il Vangelo ci parla di gesti molto concreti (sputare, fango, saliva). Ecco il secondo insegnamento: Dio lavora con noi nelle cose di tutti i giorni, ma abbiamo detto che ha bisogno del nostro aiuto; perciò mettiamoci all'opera con Lui nello stupendo viaggio della nostra vita. Per fare questo, di quale strumento avremo bisogno nella nostra valigia, questa volta? Ma certo! Di una **torcia!** Per vedere nel buio dei nostri errori e delle nostre difficoltà, e per ricordarci che la Parola di Gesù è luce. Dopo il deserto, il monte e l'area di sosta, il nostro viaggio ci conduce nel caos della città: folla, rumore, stress... tutto questo crea nebbia e oscurità. Gesù dona la luce a chi la desidera perché consapevole di vivere nel buio, ma non può farlo con chi crede di non averne bisogno. Ricordiamo che nel viaggio della vita, la *torcia* del Vangelo

illumina la strada quando si fa buio e dona pace e speranza. Il Vangelo ci parla di un cieco che finalmente vede e di persone che ci vedono bene, ma che camminano nel buio e sanno solo fare processi, accusare e condannare. L'incontro con Gesù è la svolta che ci fa vedere bene, la meta della nostra vita: va desiderato e cercato! E quanto bisogno abbiamo della Sua luce per vedere e superare le nostre tenebre! Come ogni volta, con l'aiuto di una breve e bella preghiera, troveremo luce e forza: "Signore, anche noi talvolta ci sentiamo come quel cieco, incapaci di vedere le cose importanti. Spesso ci affanniamo e corriamo inutilmente, senza mai domandarci: "Dove sto andando? Cosa cerco?" Aiutaci a scorgere nel nostro caos interiore il desiderio di Te, il bisogno di ascoltarti e di seguirti. Fa' che non temiamo il giudizio altrui, ma siamo pronti a testimoniare la nostra fede in Te. Caro Gesù, quando i nostri occhi Ti vedono, noi ci sentiamo tanto felici e vorremmo che questa gioia potesse restare per sempre nei nostri cuori." Amen!



IV DOMENICA DI QUARESIMA

per ... VEDERE NEL BUIO

Il cieco dice: «UNA COSA IO SO: ERO CIECO E ORA CI VEDO» (Gv, 9,25)

CON GESÙ TORNA LA LUCE



GUARDO E ASCOLTO
IL VANGELO
DI QUESTA DOMENICA:
"Gesù guarisce il cieco"
Bibbia per bambini





Rubrica a cura di Oriana Danieli . Ha collaborato Katia Gambaro

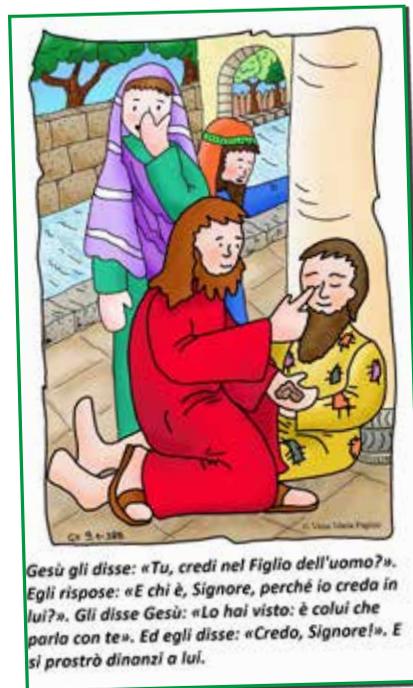


COMMENTO AL VANGELO DEI PICCOLI

Vedere l'amore

Ciao bambini! Avete visto? Mentre le porte della primavera si stanno aprendo, il sentiero della nostra Quaresima si tinge di colori pastello! Possiamo già sentire mille profumi e vedere i primi alberi in fiore: che meraviglia bambini! Il Signore ci ha regalato un creato meraviglioso che non ci stancheremo mai di ammirare. Ma ci sono cose altrettanto preziose, che non potremo mai vedere con i nostri occhi perché nate per essere viste solo col cuore: l'amore, ad esempio. Sapreste dire di che colore è? Molti lo colorano di rosso, ma l'amore, cari bambini, non ha un colore. E come è fatto? Lo sapete? No, certo, ma quando amiamo tanto una persona ci rendiamo conto che l'amore può prendere le sue sembianze. Nel Vangelo di Giovanni, che ascolteremo in questa Quarta domenica di Quaresima, incontreremo una persona a cui non è permesso vedere perché gli occhi, purtroppo, non ne sono in grado, ma non tutto è perduto! Ascoltiamo assieme cosa è accaduto: "In quel tempo, Gesù passando vide un uomo cieco dalla nascita; sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe», che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere belemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». Condussero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la

vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro.



Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegna a noi?». E lo cacciarono fuori. Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui". Cari bambini, la cosa che subito ci colpisce di questo Vangelo è di come il povero cieco nato non venga

considerato: non è ascoltato dalla gente quando una volta guarito, dice: "Sono io!" a coloro che si chiedono se sia la stessa persona di prima. E non è ascoltato dai farisei che, nonostante lo abbiano interrogato, poi lo insultano perché ha chiamato Gesù profeta. Nonostante il cieco fosse lui, ora, sembra che siano tutti gli altri a non vederlo... tutti, ma non Gesù. Gesù lo ha cercato per primo, per guarirlo, e lo ha cercato ancora quando ha saputo che era stato scacciato. Perché? Perché guarire gli occhi non bastava, cari bambini: ora serviva guarire il cuore. Guarirlo da tutte le ingiustizie subite perché, in quanto cieco, era considerato l'ultimo degli ultimi, guarirlo perché una volta riavuta la vista ha scoperto che le cose non andavano meglio, ma soprattutto guarirlo perché fosse in grado di **credere che il Gesù che aveva davanti era davvero il Figlio di Dio!** Il cieco, cari bambini, ha ricevuto il grande dono della vista, è vero, ma il dono più grande che gli è stato fatto è quello della fede! Perché mentre il mondo parla parla e litiga, cari bambini, Gesù va a cercare chi ha più bisogno, chi è rimasto in disparte perché povero o debole, o solo escluso. Lo va a cercare, lo trova e semplicemente lo ama sperando che lo riconosca. È questo il primo passo per la nostra salvezza, sapete? Ed è questo che Gesù chiede anche a noi: di fare come Lui. Certo non è facile: in certe situazioni vorremmo tutti essere capaci di fare grandi miracoli, ma a cosa servono? È l'amore quello che conta! La gente, cari bambini, desidera cose diverse: dice sì ad alcune e no ad altre, ma nessuno, davvero nessuno, saprà mai dire di no se gli si chiede se vogliono essere amati. Perché è per questo che siamo stati creati, a questo siamo destinati ed è questo che possiamo donare!